

reati in materia di frode alimentare, frode nell'esercizio del commercio e vendita di sostanze alimentari non genuine;

reati in materia di urbanistica ed edilizia;

esecuzione penale relativa ai provvedimenti passati in giudicato, di demolizione degli immobili abusivi.

Il coordinatore della sezione quarta è il procuratore aggiunto, Paolo Albano, mentre il sostituto Referente è il Donato Ceglie.

Sono stati poi forniti dati statistici relativi alle pendenze dei procedimenti concernenti reati ambientali.

Particolarmente significativo è che, nell'arco di circa un quinquennio, la procura di Santa Maria Capua Vetere abbia chiesto ed ottenuto misure cautelari restrittive della libertà personale nei confronti di soggetti resisi responsabili di traffici illeciti di ingenti quantitativi di rifiuti, il che, da un lato, è certamente emblematico della situazione particolarmente critica che sussiste in quel territorio, dall'altro, del particolare impegno profuso dai magistrati e dalle forze dell'ordine in un settore così delicato quale quello ambientale.

La relazione prodotta dal procuratore della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, frutto della collaborazione dei magistrati menzionati nella medesima relazione, è stata articolata in capitoli, alcuni dei quali si riportano integralmente, in quanto assolutamente completi ed esaustivi, nell'esposizione, sintetica e precisa, della criminalità ambientale quale si manifesta nel circondario di Santa Maria Capua Vetere, e delle principali indagini (concluse e in corso di svolgimento) condotte dalla locale procura.

4.5.1.2. Gli illeciti nel ciclo dei rifiuti nel circondario della procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere.

La Commissione ha interpellato i magistrati della procura di Santa Maria Capua Vetere in merito alle infiltrazioni della criminalità organizzata di stampo camorristico nel settore dei rifiuti.

Il procuratore Lembo, sia nel corso dell'audizione (settembre 2009) che nella relazione prodotta ha evidenziato un quadro molto nitido in merito all'argomento in oggetto.

Sebbene la procura di Santa Maria Capua Vetere si occupi solo ed esclusivamente dei reati di competenza della procura ordinaria, il procuratore Lembo è stato uno dei fondatori della procura nazionale antimafia, nel 1993; pertanto ha accumulato una lunga esperienza anche in questo specifico settore.

Ha dichiarato, in particolare: «allorquando si trattò di eseguire una prima ricognizione, nel lontano 1994 (ricordo che ancora non erano disponibili gli strumenti informatici, quindi si raccoglievano a mano queste prime indicazioni presso la procura nazionale), i fenomeni criminali di maggior rilievo — anche sul piano dei reati associativi — si erano manifestati proprio nella provincia di Caserta ed erano stati in qualche modo monitorati giudizialmente dalla procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere.

Il noto avvocato Cipriano Chianese, che risultò al centro di una serie di vicende connesse a questi fenomeni, comparve proprio in questo primo monitoraggio. L'indagine rivelò che alcune società, che facevano capo a questo e anche ad altri soggetti, operavano in diverse parti d'Italia e che quindi esisteva una sorta di « filo rosso » tra società ed enti impegnati nell'affare dei rifiuti.

Allora incominciammo ad aprire gli occhi, alla procura nazionale, e capimmo che ci trovavamo di fronte a un fenomeno classico di infiltrazione mafiosa in un settore economico delicatissimo, apparentemente marginale, ma attraverso il quale la criminalità organizzata di tipo mafioso (e la camorra in particolare) esercitava la sua particolare attitudine a intrecciate rapporti con il mondo dell'economia legale, dell'imprenditoria, attivando uno dei volani di trasformazione della criminalità organizzata di tipo mafioso in mafia imprenditrice.

Arlacchi, ad esempio, ha mutuato molte informazioni — direi quasi tutte — dall'esperienza giudiziaria e le ha sistemate in un quadro organico.

Concludo in linea teorica questo ragionamento, affermando, senza mezzi termini, che i primi fenomeni di manifestazione della criminalità organizzata di tipo mafioso (e camorristico, in particolare) si sono verificati in questo territorio, senza peraltro limitarsi ad esso, poiché i gruppi criminali organizzati avevano organizzato traffici di rifiuti dal nord verso la provincia di Caserta e la provincia di Napoli, come è ampiamente noto (credo che anche i colleghi napoletani hanno parlato di questi fenomeni). Però, questi traffici sono stati intercettati: devo dare atto pubblicamente che sia il collega procuratore aggiunto Albano — è qui accanto a me e colgo l'occasione per presentarlo — sia il collega Donato Ceglie, sono stati i magistrati che più significativamente si sono occupati dell'azione di contrasto alla criminalità *tout court* in questo settore, prima della costituzione delle direzioni distrettuali antimafia, dando non soltanto un contributo conoscitivo importante, ma anche un contributo effettivo all'azione di contrasto a questo tipo di fenomeno, che per la prima volta veniva intercettato sul piano giudiziario.

È stata così efficace l'azione, da portare ad arresti ripetuti, significativi e quantitativamente importanti, in un arco di tempo che va — qui parlo già del fenomeno dopo la costituzione delle direzioni distrettuali antimafia — dal 2003, cioè da quando la magistratura ha avuto a disposizione strumenti di contrasto più efficaci (mi riferisco all'articolo 53 bis del cd decreto Ronchi), fino ai nostri giorni, con l'evoluzione legislativa in *melius* che si è manifestata in questi ultimi tempi.

Sono stati tratti in arresto, a seguito di richieste di misure cautelari presentate dalla procura di Santa Maria Capua Vetere, oltre 90 persone: un dato abbastanza significativo e importante, in questo settore. Di pari passo, sono state adottate misure cautelari reali. Dispongo di grafici, che non ho allegato alla relazione, abbastanza significativi e che dimostrano l'andamento pressoché « di conserva » delle misure cautelari personali reali e dell'evoluzione dei fascicoli che riguardano complessivamente tutta questa materia. Da circa 350 fascicoli nel 2003, con un picco di 67 misure cautelari reali e 9 misure

cautelari personali, siamo andati a scendere progressivamente fino al 2007, fatta eccezione per un picco di 38 misure cautelari personali collegate a un'inchiesta che ha avuto anche grande risalto sui mass media, la cosiddetta inchiesta « Chernobyl » curata proprio dai colleghi Ceglie e Albano.

Proprio in ragione della qualificata esperienza professionale del dottor Lembo, appaiono particolarmente interessanti le sue dure osservazioni in merito alla situazione che da anni caratterizza il territorio casertano, letteralmente devastato dal punto di vista ambientale, e ciò anche per effetto delle infiltrazioni della camorra.

Di seguito si riporta la relazione nella parte concernente il tema delle ragioni che nel tempo hanno favorito l'infiltrazione della camorra nel settore dei rifiuti fino a condizionarne pressochè tutti gli aspetti.

« Come si è già avuto occasione di segnalare, di recente (29 aprile 2009), alla Commissione parlamentare antimafia, il territorio della provincia di Caserta si caratterizza per la presenza, profondamente radicata e pervasiva, della criminalità organizzata di tipo mafioso.

La diretta osservazione, sul campo, dei numerosi, vari e complessi fenomeni criminali, sviluppatasi in questi ultimi anni nel territorio casertano, comporta la piena condivisione delle analisi recentemente compiute dalla direzione nazionale antimafia (di cui lo scrivente ha fatto parte fino al 31 gennaio 2008) sull'andamento della criminalità organizzata nell'area in questione.

Non sembra, invero, del tutto superata la tradizionale linea di demarcazione tra camorra metropolitana, sviluppatasi nelle aree di più intensa urbanizzazione e proiettata verso il controllo dei mercati illegali che ivi attecchiscono (droga, scommesse clandestine, controllo degli esercizi commerciali, contraffazione di marchi e prodotti, ecc.) e camorra casertana, sorta in un contesto economico prevalentemente agricolo, ma pur sempre interessata al controllo dei cicli produttivi ad esso collegati, senza trascurare i rilevanti interessi collegati alla trasformazione del tessuto urbanistico e industriale della zona in questione. Tale distinzione concettuale tra le due entità può essere tuttora accolta con l'avvertenza che, l'interconnessione sempre più profonda dei mercati illegali, diretta conseguenza della c.d. globalizzazione del crimine, ha reso sempre più labili e meno riconoscibili i relativi confini e, nel contempo, progressivamente sovrapponibili i rispettivi interessi e modalità operative.

L'analisi dei fatti delittuosi di possibile rilievo distrettuale ex articolo 51 comma 3-bis c.p.p., sottoposti all'esame di quest'ufficio — sia pure nella prima fase investigativa, prodromica alla trasmissione degli atti alla DDA di Napoli, per competenza *ratione materiae* — conferma a grandi linee tale distinzione, pur segnalando l'esistenza di moduli organizzativi delinquenziali che sembrano riflettere i più recenti modelli di organizzazione dell'impresa legale, fondati su articolate e diffuse reti (*network*) commerciali ed imprenditoriali di espansione affaristica, pronte a cogliere sui mercati nuove occasione di profitto.

Molteplici e vari sono gli interessi criminali notoriamente coltivati dalle organizzazioni criminali tuttora attive e numerose nel territorio

casertano. Tra questi, un posto di rilievo occupa il settore del ciclo dei rifiuti.

È noto, infatti, che in periodi di profonda crisi del sistema economico globale — qual è quello che attualmente attraversa l'economia nazionale e locale — l'offerta di servizi illegali, promossa e sostenuta, anche col metodo mafioso, dalle organizzazioni criminali di stampo camorristico operanti nella provincia di Caserta, è destinata inevitabilmente ad espandersi, in un mercato in cronica crisi di liquidità, proteso verso il contenimento dei costi direttamente connessi all'esercizio di attività commerciali o d'impresa.

Il problema del contenimento dei costi è particolarmente avvertito nel settore dello smaltimento dei rifiuti industriali.

In quest'ambito specifico, particolarmente intensa e diffusa è stata l'offerta di servizi illegali da parte della criminalità organizzata e, segnatamente, della camorra partenopea e casertana che, nel settore dello smaltimento dei rifiuti, ha fiutato con largo anticipo, rispetto alle altre organizzazioni criminali di tipo mafioso operanti nella Penisola e nell'Italia insulare, l'enorme prospettiva di lucro connessa alla coltivazione di questo nuovo, illecito, filone d'affari.

Come lo scrivente ha avuto modo di osservare in occasione di un seminario internazionale di studi sul tema « Connessione tra criminalità organizzata ed ambiente », « le ragioni del grande interesse della criminalità organizzata per lo smaltimento illecito dei rifiuti sono state icasticamente sintetizzate in una frase pronunciata oltre dieci anni or sono, nel corso di un interrogatorio, dal camorrista napoletano Nunzio Perrella, il quale disse testualmente: « l'immondizia è oro ! ».

Egli, infatti, spiegò che lo smaltimento illecito dei rifiuti consentiva di accumulare enormi guadagni, finanche superiori a quelli ricavabili dal traffico delle sostanze stupefacenti e, per di più, senza correre praticamente alcun rischio.

L'affare dello smaltimento illecito dei rifiuti, soprattutto di quelli tossici e nocivi, ha rappresentato per la criminalità organizzata, e per la camorra in particolare, un ulteriore importante banco di prova per sperimentare le proprie capacità imprenditoriali.

Risale, infatti, alla fine degli anni ottanta la mutazione per così dire genetica delle grandi organizzazioni criminali di stampo mafioso, sempre più proiettate nel mondo dell'imprenditoria e pronte a cogliere le enormi possibilità di guadagno offerte dallo sviluppo edilizio, dai lavori di ricostruzione finanziati dallo Stato o da altri enti pubblici, dopo le grandi calamità naturali abbattutesi sul territorio del nostro Paese (si pensi al terremoto del 1980, o alle ricorrenti alluvioni).

È accaduto, pertanto, che le c.d. mafie storiche, costituendo proprie imprese o partecipando a consorzi di imprese, siano penetrate nel circuito imprenditoriale, alterando a proprio vantaggio, con la forza d'intimidazione derivante dal vincolo associativo criminale, le regole della libera concorrenza. Esse, utilizzando il metodo mafioso, si sono appropriate di buona parte delle cospicue risorse derivanti da pubblici finanziamenti, alcuni dei quali di provenienza comunitaria.

Il massiccio intervento della criminalità organizzata nell'edilizia pubblica e privata e nei settori della produzione, della vendita e dell'impiego di conglomerati cementizi e bituminosi, nonché della

gestione di cave di materiale lapideo e, non ultimo, nel settore dello smaltimento dei rifiuti ha determinato un gravissimo impatto con l'ambiente, cagionando irreparabili danni all'ecosistema e al patrimonio paesaggistico del nostro Paese.

Anche nel campo della gestione dei rifiuti la criminalità organizzata ha impegnato tutta la sua capacità imprenditoriale utilizzando in molti casi anche la sua collaudata attitudine ad interagire con altre realtà imprenditoriali del Paese e con il mondo delle istituzioni.

Come è noto, lo smaltimento dei rifiuti si snoda attraverso un procedimento complesso costituito da diverse fasi: la raccolta, il trasporto, l'eventuale stoccaggio, la selezione, il collocamento in discariche, il recupero e/o la termo-distruzione. Si tratta di fasi che possono interessare contesti regionali diversi e svolgersi anche nel territorio di altri Stati, europei ed extraeuropei, di guisa che la gestione dell'intero procedimento o di parti rilevanti di esso ha rappresentato un'ulteriore occasione per la criminalità organizzata di estendere la propria azione criminale e, ad un tempo, la sua sfera d'influenza in un ambito non più circoscritto al territorio di origine ma proiettato a livello nazionale o transnazionale.

L'infiltrazione della criminalità organizzata nel settore in questione è stata favorita dalla possibilità di manipolare la documentazione di accompagnamento dei rifiuti in modo da attestare falsamente una situazione di apparente legalità (il c.d. giro-bolla), sia nella fase di produzione raccolta dei rifiuti medesimi, sia in quella del trasporto e relativo stoccaggio, sia nella fase terminale del loro smaltimento.

Tale fenomeno illegale è stato oggettivamente favorito dalla carenza di sufficienti strutture pubbliche, direttamente coinvolte nel ciclo dei rifiuti, e, ad un tempo, dal sostanziale disinteresse delle regioni in cui i rifiuti di ogni genere venivano prodotti, circa la destinazione finale di essi.

Alcune zone del Meridione d'Italia, come la provincia di Caserta, in cui forte e pervasiva è il potere d'influenza dei clan mafiosi, sono diventate il luogo privilegiato per la realizzazione di enormi discariche abusive mediante l'utilizzazione di cave abbandonate o di specchi d'acqua, letteralmente riempiti di rifiuti tossici e nocivi, ovvero mediante lo scavo, in fondi agricoli, di enormi invasi nei quali collocare rifiuti di ogni genere, poi nascosti dalle coltivazioni effettuate sul terreno di riporto.

Alcune indagini hanno dimostrato che la criminalità organizzata si è dedicata allo smaltimento illegale di rifiuti tossici e radioattivi raccogliendoli in Italia e in altri Stati europei, e dirottandoli nei Paesi del terzo mondo ovvero provocandone la scomparsa in mare aperto mediante l'affondamento doloso delle navi utilizzate per il trasporto, ponendo in essere altresì una parallela truffa in danno delle compagnie che avevano assicurato il natante e lo stesso carico.

4.5.1.3. La provincia di Caserta, terra di ecomafia.

Nel nostro Paese vengono prodotti ogni anno circa novantasette milioni di tonnellate di rifiuti, di cui quattro di natura tossico-nociva, assolutamente letali per l'ambiente e la salute dei cittadini.

È quanto mai opportuno richiamare, fin d'ora, le conclusioni alle quali perveniva, già nel 2001, la Commissione Parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e attività illecite ad esso connesse, presieduta dall'onorevole Massimo Scalia (documento approvato all'unanimità dei componenti della commissione):

« In questi anni di lavoro la Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti ha affrontato le diverse tematiche che riguardano questo particolare settore: dalla gestione dei rifiuti radioattivi alle problematiche connesse alla dismissione dell'amianto, dalla necessità di una gestione industriale del ciclo dei rifiuti ad una valutazione dello strumento del commissariamento per le regioni in stato d'emergenza. Un'attenzione costante — attraverso documenti, audizioni ed incontri — è stata attribuita agli illeciti nel ciclo dei rifiuti ed all'azione delle ecomafie.

Alla fine di ottobre scorso la Commissione ha approvato un documento dedicato proprio al tema che oggi qui vogliamo riprendere: gli illeciti nel ciclo dei rifiuti e l'azione delle ecomafie. In quel testo abbiamo messo in evidenza una serie di elementi che voglio qui riportare in maniera sintetica:

il ciclo dei rifiuti è un settore economico di sempre maggiore rilevanza ed in costante espansione, interessato da fenomeni illeciti in grado di provocare rilevanti distorsioni dei corretti meccanismi della libera concorrenza nonché gravissime conseguenze ambientali e sanitarie;

abbiamo stimato che siano gestite in maniera illecita circa 30 milioni di tonnellate di rifiuti l'anno, con un *business* illegale pari a circa 12 mila miliardi di lire l'anno ed un danno erariale calcolabile in circa 2mila miliardi di lire l'anno;

sarebbe un errore attribuire solo alle ecomafie, intese nella loro accezione di clan della criminalità organizzata ed imprese collegate, l'intera responsabilità di tali fenomeni illeciti;

esistono invece, e prosperano, società che proprio sulla gestione illecita dei rifiuti sembrano fondare le loro attività; si tratta di un reticolo di nomi e aziende attraverso cui il rifiuto passa di mano, cambia le proprie caratteristiche (ovviamente sulla carta) e svanisce facendo perdere le sue tracce.

Attraverso tali lapidarie considerazioni, la Commissione parlamentare, all'unanimità, disegnò uno spaccato inquietante della situazione relativa al ciclo dei rifiuti nel nostro Paese, quale si è sviluppata nell'ultimo ventennio.

L'osservatorio più qualificato dell'intero quadro politico-istituzionale ebbe ad affermare a chiare lettere che, in Italia, circa un terzo della produzione annua di rifiuti ha preso (ed in parte prende) illegalmente ed impunemente una via criminale.

Ma com'è stato possibile che una tale imponente massa di rifiuti, un flusso così costante e significativo potesse, senza l'intervento di alcuna autorità, trasformare una vasta area, come le province di Napoli e Caserta, in una immensa discarica abusiva? Eppure alcuni

spunti di riflessione facevano già parte di una vasta area di soggetti e di istituzioni preposti ai controlli sul territorio.

Si legge infatti in un preoccupato intervento del dottor Alberto Maritati, a quel tempo (novembre del 1996) sostituto procuratore nazionale antimafia, ad un corso di formazione organizzato dal Consiglio superiore della magistratura: « Recentemente il contributo dei collaboratori della giustizia, con particolare riferimento alla Campania ha consentito la individuazione di alcune discariche abusive, che si sviluppano in un area tanto vasta da far ragionevolmente prevedere, attesa la natura anche tossica dei rifiuti scaricati, la consumazione di un vero e proprio dissesto ambientale di immani proporzioni.

Più in particolare i contributi offerti da alcuni collaboratori di giustizia quali Carmine Schiavone, Nunzio Perrella e Giuseppe Angemi hanno fatto emergere un inquietante intreccio di interessi e complicità delittuosa tra mafiosi, camorristi, pubblici funzionari, ambienti strettamente legati alla massoneria deviata ed imprenditori senza scrupoli » (Corso di formazione per magistrati 11-15 novembre 1996).

Sulla scorta di tali considerazioni, alcune riflessioni sorgono spontanee:

a) del tutto insufficienti sono stati i controlli;

b) assolutamente irrisorie sono state (e sono) le pene per i trafficanti di rifiuti;

c) le attività illecite connesse con gli smaltimenti illegali convengono enormemente ai produttori di rifiuti (in particolare industriali del centro nord i quali operano la scelta strategica di affidare in mani criminali la soluzione del problema rifiuti).

Con l'ulteriore inquietante precisazione:

d) la direttrice presa dalle ecomafie ha sempre portato verso il sud, verso la Campania, la Puglia e la Calabria, e più in particolare verso le province di Napoli e Caserta, con conseguenze tremende per l'equilibrio ambientale, la vivibilità, la salubrità del territorio, ma soprattutto per quanto attiene alla salute dei cittadini.

Ciò significa anche che, nel nostro Paese, quasi del tutto assente è, da un lato, la coscienza del problema e, dall'altro, la capacità di dare soluzioni, chiare, durature ed ecocompatibili. In altri termini, i problemi connessi con l'ambiente in tanto vengono avvertiti dal singolo cittadino, solo se ed in quanto quest'ultimo vede che il cassonetto porta rifiuti non è svuotato da alcuni giorni o quando viene a sapere che, a ridosso della propria abitazione, sta per essere realizzato un termovalorizzatore o una discarica (controllata).

Sembra che allo stesso cittadino, così attento ai problemi di casa sua o del suo quartiere, non interessi affatto che l'Italia è il Paese delle migliaia di discariche abusive, delle centinaia di cave non autorizzate, delle centinaia di migliaia di costruzioni abusive.

Insomma, il quadro che ne emerge è costituito da un territorio selvaggiamente devastato, da uno Stato che fa molto poco per contrastare le azioni criminali che producono tali devastanti effetti e

da un cittadino medio abbastanza cinico, distratto, che si mobilita solo per tutelare il proprio interesse particolare.

In Campania è stato sequestrato il maggior numero di siti per lo smaltimento illecito di rifiuti; in particolare, come si è già avvertito, nelle province di Napoli e Caserta hanno operato (ed in parte operano tuttora) organizzazioni criminali che hanno fatto del traffico illecito dei rifiuti un'attività di primaria importanza nel processo di accumulazione della ricchezza illecitamente acquisita attraverso la gestione illegale dello smaltimento di rifiuti di ogni genere.

4.5.1.4. Studi epidemiologici.

Né va trascurato di rilevare che tali attività criminali determinano conseguenze disastrose per l'ambiente e per la salute dei cittadini, come risulta in modo chiaro ed univoco dai dati statistici elaborati dalle istituzioni sanitarie nazionali e locali circa il rilevante numero di malattie, soprattutto di origine tumorale, accertate nelle province di Napoli e Caserta e nei comuni maggiormente colpiti dal fenomeno dell'illecito smaltimenti di rifiuti tossici e nocivi.

In proposito, vanno richiamate e dati e le conclusioni di due recenti significative indagini epidemiologiche: la prima (dal titolo emblematico: « Correlazione tra rischio ambientale da rifiuti, andamento della mortalità e malformazioni congenite »), coordinata nel 2007 dall'Istituto superiore della sanità, ha avuto la supervisione, tra le altre istituzioni, anche della « Organizzazione mondiale della sanità, centro europeo ambiente e salute »; la seconda, portata a termine nel marzo 2009, è stata curata dal Dipartimento scientifico di medicina preventiva dell'Istituto Monaldi di Napoli.

Si legge nelle conclusioni del primo lavoro:

« Lo studio di correlazione, sintetizzato nel presente lavoro, conferma l'ipotesi che eccessi di mortalità e di malformazioni tendono a concentrarsi dove è più intensa la presenza di siti conosciuti di smaltimento dei rifiuti. L'associazione è statisticamente significativa per numerosi esiti sanitari. È stato così identificato un gruppo di otto comuni a maggior rischio (Acerra, Aversa, Bacali, Calavano, Castel Volturno, Giugliano in Campania, Marcianise e Villa Literno) ove sono state riscontrate morti per tumori del polmone, del fegato, dello stomaco, della vescica, del rene, sarcomi dei tessuti molli con percentuali maggiori rispetto alla media nazionale fino al 32 per cento ».

Ma un ulteriore elemento inquietante ci viene offerto dalla pubblicizzazione dai dati forniti dall'ospedale Monaldi in Napoli, nel marzo del 2009. Si apprende da questa ulteriore indagine epidemiologica, su un campione di 2.000 persone residenti nella fascia della provincia di Napoli e Caserta, la frequenza di mesoteliomi pleurici da esposizione ad amianto: la percentuale riscontrata nel citato campione raggiunge l'inquietante cifra del 44 per cento nel campione di popolazione analizzato.

Ancora più inquietante è la motivazione che si legge nel citato rapporto: le malattie sono contratte a causa dello smaltimento illecito e della presenza occulta di amianto smaltito illegalmente sul territorio.

Considerazioni, analisi e cifre che si commentano da soli.

Degne di nota sono, inoltre, le distorsioni del mercato a causa dei traffici illeciti dei rifiuti.

Si legge nella prima sentenza di condanna per traffici illeciti di rifiuti emanata da un tribunale della Campania nei confronti di un soggetto gestore di un impianto apparentemente dedito alla produzione di compost ed ammendante per l'agricoltura che « in realtà l'impianto era utilizzato come strumento di facciata, nel quale i TIR contenente rifiuti tossico nocivi (derivanti dalla rete dei depuratori della regione Campania) solo apparentemente transitavano per scaricare i micidiali carichi, ma in realtà ne uscivano dopo pochi minuti, previa falsificazione dei documenti di accompagnamento, per andare a scaricare i fanghi tossici su terreni in buona parte utilizzati per la produzione di prodotti agro alimentari (v. sentenza GUP tribunale Santa Maria Capua Vetere, 7 dicembre 2006, dottor R. Piccirillo).

La sentenza in questione contiene una doverosa riflessione sul giro di affari che caratterizza le attività criminali connesse con gli smaltimenti illeciti dei rifiuti: « Centinaia e centinaia di TIR che apparentemente transitano negli impianti che dovrebbero produrre compost per l'agricoltura, ma che in realtà vanno a scaricare in decine e decine di ettari coltivati ad ortaggi e frutta, con una produzione di profitti illeciti per tutti coloro che sono a vario titolo coinvolti nel ciclo illecito dei rifiuti: produttori, trasportatori, intermediari, smaltitori, gestori di laboratori di analisi, proprietari di terreni agricoli ».

Può ben dirsi che il caso Campania ha fatto scuola. Nel febbraio 2009, l'ennesima indagine dei Carabinieri del nucleo tutela ambiente Roma ha condotto all'arresto dei gestori del termovalorizzatore di Colleferro, in provincia di Roma.

Inquietanti gli sviluppi delle indagini e le motivazioni poste a base delle misure cautelari: venivano termovalorizzati rifiuti pericolosi che assolutamente non potevano essere inseriti nel ciclo produttivo del citato impianto. Destinatari delle misure in carcere, oltre ai gestori dell'impianto stesso, titolari di laboratori di analisi, trasportatori e produttori di rifiuti. Coinvolti anche gli organismi che dovevano essere preposti ai controlli ma che in realtà sono risultati collusi con gli smaltitori illegali.

La provincia di Caserta è attraversata da un complesso sistema di canali, costruiti al tempo dei Borboni, denominato « Regi Lagni ». Emerge dalle indagini in corso che tale rete idrica, ben lungi dal contribuire ad una corretta gestione del ciclo della depurazione delle acque, si è trasformata in una vera e propria bomba ecologica che scarica a mare acque inquinate, con valorichimici e batteriologici assolutamente incompatibili con quelli previsti dalla legge.

Si apprende che decine sono i comuni nonché gli impianti presenti lungo il percorso di tale sistema di convogliamento delle acque, che illegalmente sversano liquidi inquinanti nei Regi Lagni.

I depuratori che dovrebbero provvedere alla depurazione delle acque, prima che le stesse giungano a mare, a causa di una pessima od inesistente gestione degli stessi, contribuiscono essi stessi ad inquinare il tratto di mare antistante lo sbocco dei canali a mare, con conseguente grave pregiudizio per il sistema ambientale e sanitario, già profondamente compromesso nella provincia di Caserta.

Altra fonte di devastazione del territorio casertano è costituita dal ciclo illecito del cemento.

È fatto notorio (ma non per questo meno grave) che sul territorio della regione Campania, e, segnatamente su quello delle province di Napoli e Caserta, insiste il maggior numero di manufatti abusivi. L'ultimo rapporto annuale di Legambiente attesta che in Campania vengono realizzate abusivamente (e, nella stragrande maggioranza dei casi, impunemente) circa 15.000 costruzioni abusive. Questo è il territorio nel quale, unico caso al mondo, si è realizzata una vera e propria città abusiva. La costruzione del Villaggio Coppola ha rappresentato un caso paradigmatico di esteso abusivismo edilizio, posto in essere in un lungo periodo di tempo, senza alcun efficace controllo.

In provincia di Caserta, sul finire degli anni '70, veniva infatti realizzata su terreni appartenenti al demanio dello Stato una vera e propria città abusiva ed illegale: decine e decine di palazzi, parchi, un vero e proprio porto abusivo, con l'evidente complicità di quanti avrebbero dovuto controllare e reprimere ed invece sono stati a guardare.

Grazie all'azione della magistratura, si è giunti finalmente (ma ovviamente con clamoroso ritardo) al sequestro dell'intera città denominata Villaggio Coppola ed alla restituzione di tutto il territorio alle amministrazioni dello Stato, in particolare, si è proceduto alla demolizione di otto torri elevate per 15 piani ciascuna con il conseguente ripristino ambientale di un'ampia fascia di zona costiera particolarmente significativa per l'intero ecosistema locale.

Le operazioni di demolizione sono state effettuate nel massimo rispetto delle procedure di sicurezza ambientale, con l'integrale recupero delle centinaia di tonnellate di materiale derivante dalla demolizione.

Possiamo senz'altro dire che, a fronte della più imponente opera di demolizione di manufatti abusivi mai verificatesi in Italia si è assistito alla più imponente attività di recupero di materiale, potenzialmente riutilizzabile per altre attività.

Nella sentenza del tribunale di Santa Maria Capua Vetere che ha condannato Coppola Francesco e Coppola Cristofaro (la posizione di Coppola Vincenzo veniva stralciata in quanto deceduto nel frattempo), si legge testualmente: «L'odierno giudice è chiamato ad esprimere la decisione su atti di reità che hanno interessato una vasta fascia costiera campana e che, in particolare, hanno determinato la massiccia trasformazione di una parte del litorale domizio, sottratta alla originaria configurazione, attraverso reiterati interventi di trasformazione, finalizzati alla realizzazione di opere, che, in definitiva, hanno determinato uno stravolgimento dell'assetto costiero stesso, in uno al deturpamento di un'area marina che, vista dai rilievi fotografici aerei, prodotti dal pubblico ministero in udienza, è obiettivamente e naturalisticamente contraddistinta da aspetti di bellezza indiscutibile.

Purtroppo l'intervento umano, mosso da spinte anche economico-speculative, come non di rado accade, ha determinato stravolgimenti obiettivi in quell'area ed ha prodotto trasformazioni e deterioramenti ai cui effetti dannosi oggi diventa difficoltoso far fronte.

Ciò che, tuttavia sorprende questo decidente non è tanto il fatto di azioni indiscriminate di trasformazione del territorio (fatti, beninteso, obiettivamente deprecabili) né la carenza di valutazioni preventive sulle possibili conseguenze di una attività massiccia di edificazione e di trasformazione del territorio stesso e dell'ambiente marino, quanto il dato che il tutto sia accaduto, in assenza di qualsivoglia intervento efficace che potesse evitare quello che, purtroppo, è stato attuato, ma soprattutto senza che alcuna delle autorità, istituzionalmente preposte alla tutela delle aree, potesse impedire l'esecuzione e l'ultimazione di quell'iniziativa edificatoria, che assume, de visu, connotati imponenti e che non poteva né doveva passare inosservata allo sguardo di coloro che avevano il dovere di impedirla ».

Il caso dell'abusiva realizzazione del Villaggio Coppola non è rimasto isolato.

Nel febbraio 2007 veniva, infatti, realizzata un'altra città abusiva, questa volta in quel di Casalnuovo, in provincia di Napoli: decine e decine di palazzi, realizzati in assenza della benché minima autorizzazione o concessione.

Ebbe a dichiarare il sindaco di Casalnuovo sollecitato a dire la sua circa la realizzazione di tale complesso insediamento complesso edilizio abusivo:

« Nessuno mi ha detto niente, non sapevo della realizzazione di questi palazzi: c'è da dire che sul posto vi sono degli alberi di alto fusto che impediscono la vista ».

Il povero sindaco non ha avuto modo di notare la realizzazione di una città abusiva nel territorio del comune da lui amministrato perché gli alberi impedivano i controlli. Va detto a chiare lettere che buona parte delle amministrazioni comunali nelle province di Napoli e Caserta assistono con totale passività alla realizzazione dei manufatti abusivi sul territorio di rispettiva competenza ed inesistente è l'azione repressiva tendente alla demolizione dei manufatti abusivi soprattutto di quelli oggetto di sentenze di condanna contenenti la pena accessoria della demolizione.

V'è da dire al contempo che comunque la città abusiva realizzata nel comune di Casalnuovo grazie ad uno straordinario sforzo sinergico tra Ministero dell'ambiente, prefettura di Napoli e procura della Repubblica di Noia, è stata interamente rasa al suolo.

Strettamente connessa con l'illecita attività edilizia sopra indicata, è l'estrazione abusiva di milioni di metri cubi di materiale calcareo da centinaia e centinaia di cave operanti nella regione Campania.

Il ciclo illecito del cemento si auto-genera dall'estrazione abusiva che determina la scomparsa dolosa di decine di montagne dal territorio della Campania. »

4.5.1.5. Il protocollo di legalità e il coordinamento investigativo con le procure viciniori.

In data 8 giugno, presso la prefettura di Caserta, la Commissione ha incontrato una delegazione della procura di Santa Maria Capua Vetere composta, oltre che dal procuratore Capo, Corrado Lembo, da:

Raffaella Capasso, procuratore aggiunto della procura di Santa Maria Capua Vetere;

Donato Ceglie, sostituto procuratore della Repubblica, referente quarta sezione indagine;

Paolo Massarotti, professore associato di meccanica razionale, Facoltà di ingegneria Università Federico II° di Napoli;

Rodolfo Napoli, professore ordinario di ingegneria sanitaria ambientale, Facoltà di ingegneria Università Parthenope;

Massimiliano Lega, professore aggregato di ingegneria sanitaria ambientale, Facoltà di scienze e tecnologie Università Parthenope;

Agostino Delle Femmine, direttore servizio territoriale ARPAC Caserta.

Nel corso della audizione sono stati affrontati diversi e importanti temi attinenti allo stato delle indagini in merito, in particolare, ai depuratori, ai corsi d'acqua ed alle cave.

Prima di entrare nello specifico dei temi trattati, si ritiene importante sottolineare come le indagini siano state condotte secondo una metodologia che si ritiene di condividere *in toto*, trattandosi peraltro dell'unica metodologia investigativa che possa contribuire alla individuazione degli illeciti nella loro esatta dimensione ed alla soluzione dei problemi connessi ai gravi danni all'ambiente cagionati dalle condotte illecite.

Al riguardo il procuratore Lembo, al quale si deve riconoscere una straordinaria capacità organizzativa, nel corso dell'audizione ha evidenziato come il metodo di lavoro venga impostato in modo tale da affrontare in modo sistematico problematiche complesse che richiedono diverse competenze sia di carattere amministrativo che giudiziario.

Ha, al proposito, utilizzato l'espressione « indagini di scenario », nell'ambito delle quali le problematiche non vengono esaminate in maniera parcellizzata, con risultati, quindi, parziali, ma vengono affrontate in modo globale.

A fronte della domanda posta dal Presidente Pecorella in merito alla possibilità che, operando in tal modo, diventi labile la linea di demarcazione tra magistratura e amministrazione, il procuratore ha spiegato che le indagini cosiddette di scenario nascono sempre da singole denunce, che, se non apprezzate con il giusto approccio sistematico unitario, restano prive di significato.

Attraverso un approccio ad ampio raggio è possibile, invece, inserire le singole notizie di reato in un quadro sistematico che consente di accertarne la specifica carica di illiceità

Si tratta di un *modus operandi* che, soprattutto in materia di reati ambientali, non può che essere vincente.

In più occasioni si è avuto modo di accertare come un grosso limite investigativo sia quello di esaminare separatamente i vari fascicoli originati da singole denunce. Così operando si rischia, infatti, di far girare la macchina giudiziaria sostanzialmente a vuoto, senza alcun reale risultato nè in termini repressivi nè in termini preventivi, restando del tutto immutato lo *status quo ante*.

Tutto ciò è stato reso possibile nella procura di Santa Maria Capua Vetere grazie alle straordinarie capacità organizzative e di

coordinamento messe in atto dal procuratore Lembo, il quale ho, di fatto, reso effettivi quei rapporti di collaborazione e di coordinamento che devono esistere tra gli organi istituzionali.

Nel corso dell'audizione il procuratore Lembo ha sottolineato l'importanza di una più stretta ed efficace collaborazione tra i vari organi istituzionali, sia amministrativi che giurisdizionali.

« (...) tutte le criticità ambientali che lei ha giustamente sottolineato formano oggetto di un nuovo impegno complessivo della Sezione tutela ambiente della procura di Santa Maria Capua Vetere, che punta — al momento, posso dire, con buone possibilità di successo — alla realizzazione di un protocollo organizzativo per la salvaguardia ambientale, che dovrebbe vedere co-protagonisti alcuni soggetti istituzionali. Noi crediamo molto nella cooperazione istituzionale: la magistratura, a mio parere, non è un corpo separato dello Stato, e poiché le risorse sono limitate bisogna trovare le professionalità disponibili dal punto di vista istituzionale.

Noi abbiamo pensato, ad esempio, tra le tante, all'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia; alla II Università di Napoli per gli accertamenti epidemiologici e la creazione di una rete di rilevamento; all'ASL che, naturalmente sotto la guida delle indicazioni dell'università, può meglio mettere a fuoco le problematiche di natura epidemiologica, anche dal punto di vista statistico; abbiamo pensato naturalmente alle varie forze di polizia specificamente dedicate all'azione di contrasto al crimine ambientale, primo tra tutti il comando Carabinieri tutela ambiente, ma non soltanto, anche la Guardia di finanza, che possiede mezzi tecnici — lo abbiamo scoperto svolgendo le indagini — di primissimo livello per i telerilevamenti e i magnetorilevamenti; abbiamo coinvolto anche il Corpo forestale dello Stato, il comando generale Capitaneria di porto per i rilevamenti marini, e via dicendo. Mi fermo qui, perché esiste un gruppo nutrito di professionalità che noi abbiamo mobilitato e che sono disponibili a creare un protocollo organizzativo per monitorare quei fenomeni cui lei ha fatto cenno, con particolare riguardo anche alle cave, che costituiscono da sempre una priorità investigativa della procura di Santa Maria Capua Vetere grazie anche alla meritoria azione del collega Ceglie »

Di tale esigenza di coordinamento è stato preso atto anche a livello centrale, tanto che la procura nazionale antimafia sta provvedendo a compiere un censimento delle imprese e dei soggetti che sono collegati alla filiera illecita dei rifiuti. Sarebbe quindi opportuno istituzionalizzare un flusso costante di informazioni dalle procure ordinarie verso la procura distrettuale e verso la procura nazionale antimafia che ha risorse per elaborare, raccogliere e sistemare i dati che possono essere ritrasmessi poi agli uffici direttamente operativi nel settore.

4.5.1.6. La linea di demarcazione tra amministrazione e giurisdizione.

Il procuratore Lembo ha sottolineato come sia comunque chiara la linea di demarcazione tra amministrazione e giurisdizione.

Le indagini penali svolte dalla procura partono sempre da notizie di reato, e per quanto parcellizzate e prive, prim a facie, di una loro connessione. L'esame delle medesime notizie di reato con la necessaria attenzione sistematica consente di impostare le indagini in modo molto più ampio, in modo da palesare le interconnessioni che spesso sussistono tra fenomeni apparentemente distinti.

« Volando alto nelle indagini si collocano le notizie di reato sparse in un quadro sistemico ».

Gli obiettivi sono stati raggiunti grazie ad una stretta collaborazione tra magistratura ed organi di controllo, ed in questo senso il procuratore ha espresso i suoi ringraziamenti all'avvocato De Piscopo, direttore dell'ARPA, che ha in qualche modo invertito la rotta degli enti pubblici.

È stata quindi espressa dal procuratore gratitudine per le amministrazioni dello stato, e in particolare l'ARPA, che si è concretamente occupata di rimettere in funzione le centraline necessarie per il monitoraggio del materiale in entrata e in uscita presso i depuratori.

Il dottor Ceglie, titolare di diverse indagini in materia ambientale (attualmente in servizio presso un'altra sede giudiziaria), ha evidenziato come le indagini penali abbiano in qualche modo rappresentato un *input* per l'attività amministrativa.

4.5.2. Le indagini segnalate dalla procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere.

4.5.2.1. Le dichiarazioni rese dai magistrati in merito alle indagini più significative.

Il sostituto procuratore dottor Albano, nel corso dell'audizione tenutasi nel mese di settembre 2009 si è, in particolare, soffermato su alcune indagini molto importanti condotte dalla procura di Santa Maria Capua Vetere, e dettagliatamente esposte nella relazione prodotta dal dottor Lembo.

Ovviamente, trattandosi di indagini seguite dalla procura di Santa Maria Capua Vetere non hanno riguardato aspetti di criminalità organizzata di stampo mafioso (indagini queste di competenza della DDA).

La provincia di Caserta è quella che ha maggiormente subito e continua a subire i danni delle illegalità connesse al settore del ciclo dei rifiuti, tanto da essere definita, emblematicamente « la terra delle ecomafie ». Il territorio dal più alto tasso di criminalità d'Europa, che per la sua conformazione geografica e per la presenza radicata di associazioni per delinquere è apparso ideale per lo smaltimento illegale del più imponente quantitativo di rifiuti a livello nazionale. È stato calcolato che nei soli primi cinque anni successivi al 2000 non meno di un milione di tonnellate di rifiuti tossici (industriali e radioattivi) sono stati sversati nella sola provincia di Caserta.

La procura di Santa Maria Capua Vetere, si legge nella relazione, ha competenza sul territorio della provincia di Caserta, dove è stato sequestrato il maggior numero di siti destinati allo smaltimento illecito

di rifiuti e dove hanno operato ed in parte ancora operano organizzazioni criminali che hanno fatto del traffico illecito dei rifiuti un'attività di primaria importanza nell'economia criminale locale. Tali attività illecite hanno determinato conseguenze disastrose per l'ambiente e, purtroppo, anche per la salute dei cittadini, come evidenziato da recenti dati statistici e da vari studi epidemiologici, che hanno posto in luce un'inquietante impennata di malattie tumorali, in particolare nei comuni più colpiti dalla illegalità ambientale.

Pertanto la procura di Santa Maria Capua Vetere ha posto fra le priorità del proprio programma operativo quella del contrasto alla criminalità ambientale, ed in particolare ai reati connessi al ciclo dei rifiuti.

Due sono state, fondamentalmente le linee operative della attività della procura di Santa Maria Capua Vetere: da un lato, in campo strettamente criminale la repressione del traffico illecito di rifiuti; dall'altro, il perseguimento — almeno fino all'adozione delle misure straordinarie di cui alla legge n. 123 del 2008 — delle illegalità che hanno interessato proprio gli impianti realizzati e gestiti dal Commissariato per l'emergenza dei rifiuti, insistenti sul territorio della procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere.

Vi sono stati, dunque, interventi di contrasto all'attività specificamente criminale di varie organizzazioni, volti ad impedire il perpetuarsi del fenomeno dello sversamento di rifiuti tossici provenienti da ogni parte d'Italia e purtroppo anche d'Europa, e, dall'altro, interventi giudiziari volti a ripristinare la legalità nelle discariche « commissariali » e negli impianti del cosiddetto CDR, ove venivano riscontrate reiterate, macroscopiche ed estremamente pericolose violazioni alla normativa vigente in tema di gestione dei rifiuti.

Secondo quanto evidenziato dai magistrati, in Campania molto spesso non funzionano e non operano correttamente gli organi di controllo; esemplificativamente è stato indicato il processo riguardante le cave, ed in quel caso il genio civile, che era preposto al controllo, avvisava i cavaioi in merito ai controlli.

Il pubblico ministero dottor Ceglie sul punto ha dichiarato: « il crimine ambientale nella regione Campania è stato funzionale a un'idea di economia, a un'idea di sviluppo economico di questa regione. Il crimine ambientale si traduce automaticamente in un abbattimento dei costi, in un'irrazionale e illegale utilizzo di risorse naturali e nell'attivazione di cicli illegali del cemento, delle acque, dei rifiuti e dell'alimentazione.

Ho letto sul sole 24 ore della settimana scorsa, quando si è commentato il rapporto Eurispes sulle illegalità in Italia, che ormai si parla di agromafie, di ecomafie e di costruzioni abusive per un ammontare ogni anno in Italia di circa 40 miliardi di euro.

Mi permetto di commentare questo dato in termini di dato strutturale dell'economia di buona parte del paese. Funzionale a questo dato strutturale dell'economia è un *blackout* permanente nella filiera dei controlli, con sparse risposte in termini di controlli amministrativi e con controlli della polizia e dell'autorità giudiziaria che devono essere effettuati nel rispetto del principio di legalità e di garanzia.

Non sempre il principio di legalità e di garanzia, però, va di pari passo con le più immediate ed efficaci operative risposte a un fronte criminale qual è quello a cui nabbiamo fatto riferimento. »

4.5.2.2. *Procedimento Cassiopea.*

Si è quindi fatto riferimento all'indagine denominata « Cassiopea », sia per la complessità del procedimento, sia per il numero degli indagati (Apolloni Valeria + 96), sia ancora perché ha permesso, per la prima volta a livello nazionale, di acquisire elementi di prova in merito all'esistenza di un imponente traffico e smaltimento illecito di rifiuti sulla rotta nord-sud, ed in particolare di rifiuti pericolosi provenienti dal Veneto, dalla Lombardia, dal Piemonte e dalla Toscana.

L'operazione, si legge nella relazione, ha consentito di acquisire elementi probatori nei confronti di un'organizzazione criminale operante sull'intero territorio nazionale e di interrompere in tempo reale una serie di scarichi illeciti di rifiuti che stavano per essere effettuati, nonché di individuare decine di siti che altrimenti non sarebbe stato possibile scoprire.

Si è accertato come per molti anni imponenti quantità di rifiuti pericolosi prodotti nelle regioni più ricche del paese siano stati smaltiti mediante un incontrollato e sconsiderato abbandono nella provincia di Caserta. Nonostante l'indagine possa apparire datata (il procedimento fu iscritto nel 1999), essa si rivela in realtà ancora attuale, essendo il relativo processo in corso di celebrazione nella fase dibattimentale (problemi di competenza hanno fortemente inciso sui tempi di trattazione del processo).

In sede di audizione il procuratore aggiunto ha dichiarato: « La prima operazione — della quale certamente la Commissione è a conoscenza — che rappresenta un po' la pietra miliare della nostra attività giudiziaria, è stata certamente l'operazione « Cassiopea », merito indubbio del collega Donato Ceglie. Si trattò di un'attività quasi « pionieristica », in un momento in cui in Italia ben poche indagini si facevano questo campo: si riuscì a scoprire l'esistenza di una vera e propria organizzazione criminale che — mi attengo strettamente alla sua domanda — non è stata ritenuta di stampo camorristico, tant'è che oggi davanti al tribunale di Santa Maria Capua Vetere pende la fase dibattimentale del procedimento riguardante tale operazione.

Il dato fondamentale è che si scoprì che questa organizzazione si occupava del trasporto sulla rotta nord-sud, dall'Italia settentrionale verso la provincia di Caserta, che si apprestava a diventare, purtroppo, quello che poi è diventata, ossia la pattumiera d'Italia.

Come già accennato, è chiaro che le industrie del nord avevano tutto l'interesse, nello smaltimento dei rifiuti, a rivolgersi a queste attività criminali, con enormi risparmi sui costi. Le attività estremamente lucrose dell'organizzazione permisero questo imponente traffico e smaltimento illecito nella nostra provincia, purtroppo così devastata. »

4.5.2.2.1. *L'esito processuale.*

Il procedimento summenzionato, sebbene fossero state effettuate lunghe e complesse indagini, si è concluso, dal punto di vista